

Michele Marziani

La trota ai tempi di Zorro

Bottega Errante Edizioni

*a Mario Albertarelli che mi ha insegnato a mescolare
la pesca con la vita*

*a Danilo Ghezzi per il bene che non abbiamo avuto
il tempo di volerci*

Avere un doppio cognome a volte è peggio che portare gli occhiali. Ecco i due crucci principali della vita di Stefano Baldazzi Morra. Il cognome e gli occhiali. Il cognome perché da bambini è già difficile averne uno di cognome, figuriamoci due, con maestra, supplenti, direttore e poi professori e presidi sempre a interrogarlo sull'esatta posizione di Morra e Baldazzi. Sei un Baldazzi Morra o un Morra Baldazzi?

Quanto avrebbe voluto essere un semplice Rossi o un anonimo Bianchi.

Stefano Baldazzi Morra è nato il sette dicembre del millenovecentosessantadue a Laigueglia, sulla Riviera di Ponente. Ed è lì che ha sempre vissuto, tra la spiaggia, la vecchia cittadina di pescatori e gli stabilimenti balneari per turisti sempre più stagionati.

Papà e mamma a Laigueglia c'erano andati per il mare, perché a Emilia, sua madre, il mare scorreva nel cuore. Lei in fondo c'era nata sul mare, ma su un altro mare, da tutt'altra parte: a Trieste.

Con papà si erano conosciuti all'università, a Milano. Papà era nato pure lui a Laigueglia, ma la sua famiglia veniva dal Piemonte, quello vero. Precisamente i Baldazzi Morra, badava a dire sempre, venivano dalle colline del Roero, da Priocca d'Alba. Papà, però, era nato in Liguria ed era cresciuto in un altro Piemonte, dove già si parla lombardo, a Gozzano, sul piccolo lago d'Orta. A papà del mare

non importava nulla, ma gli importava della mamma. Ecco allora che laureati di corsa, presa la prima supplenza ad Albenga, si trasferiscono al mare armi, bagagli e pancione della mamma. Già, stavo arrivando io.

Il doppio cognome insomma me lo sono beccato perché è quello di papà. Quanto agli occhiali non so bene a chi li devo perché sia papà sia mamma li ho visti sempre con gli occhiali inforcati. Addirittura papà ne ha tre o quattro diversi, per leggere, scrivere, guardare lontano, vicino e guidare la macchina. Così a quattro anni sono stati la mia prima eredità: sono ipermetrope astigmatico (quasi un doppio cognome e come un doppio cognome non so mai se va prima ipermetrope o astigmatico). Beh, gli occhiali sono una sorta di calamità capace di attirare le battute e gli sghignazzi di tutti i miei compagni di scuola.

Ma dai, dice papà, chi vuoi che negli anni Settanta faccia più caso agli occhiali?

Orde di bambini, papà. Almeno alla mia scuola. Forse è anche per gli occhiali che mi è piaciuta l'idea di andare a vivere a Gozzano. Spero che lì ci facciano meno caso.

E poi Gozzano l'ho vista. Siamo andati a farci un giro per cercare casa. È un posto bellissimo, non c'è l'umido del mare, dice papà. Ci sono invece boschi e sentieri nei boschi e castagneti e il lago e i cavalli che sono degli Zucca, quelli che fanno il rabarbaro. E poi c'è un torrente, alberi di robinia dappertutto, da lontano si vedono le montagne, quelle importanti, le Alpi. È un posto dove staremo bene, me lo sento.

* * *

Nel giugno del millenovecentosettantacinque, appena finita la scuola, ci trasferiamo da Laigueglia a Gozzano. La nuova casa è in fondo a via dei Grissini, lungo la strada che dalla Gozzano vecchia, da via Regina Villa, conduce a Bolzano Novarese.

La casa è un po' la somma dei sogni miei, di mamma e di papà. Io ho il giardino con la possibilità di tenere un cane, papà lo studio dove lavorare in santa pace e mamma una casa senza vicini con cui litigare. Già, la nuova casa è proprio una casa, una villetta, non un appartamento dove, come dice mamma, *sul pianerottolo s'incontra chissacchi* (di solito solo i signori Palladio, quelli che la mamma non sopporta proprio).

A me non piacciono le case, le esploro sempre con diffidenza, ma questa è grande, c'è tanto sole in giardino, le scale, la ringhiera, il garage che una volta era una stalla. Il garage è immenso, dovevano starci almeno tre o quattro mucche visto che oggi c'è posto per l'ottocinquanta, la lavatrice e le riviste che papà *un giorno o l'altro butterà via*. Da oggi ci metterò anche le canne da pesca. Già, ho deciso che diventerò un bravo pescatore. La canna e il mulinello li ho portati da Laigueglia, ma ho bisogno di spazio per quando comprerò gli stivali, il cestino e soprattutto per tenere i vermi che mamma assolutamente non vuole in casa. Come alla fine non vuole neppure il cane. A Laigueglia non avevamo il giardino e le mie promesse di portarlo a passeggio al mare tutti i giorni non erano valse a nulla. Qui il giardino ce l'abbiamo – talmente grande che ci tocca chiamare un signore a far ordine di tanto in tanto – ma la mamma trova sempre delle scuse per rimandare. Mi consolo con il panorama dalla finestra di camera mia, mi piace proprio, se guardo in alto si vede una chiesa, si chiama il